

Benedetto XVI
Un messaggio di luce e di speranza per la Chiesa e il mondo d'oggi
(Sulmona, 19 Maggio 2010)
di
+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

1. *Il sì di Dio al mondo* - 2. *La gioia possibile* - 3. *Il primato dell'amore* - 4. *La speranza che salva*
- 5. *La verità che ci fa liberi* - 6. *La riforma della Chiesa* - 7. *Cercando sempre il Suo Volto*

Quale messaggio ci giunge attraverso Benedetto XVI, l'uomo che il Signore ha voluto come Successore di Pietro per guidare la Chiesa agli inizi del terzo millennio? C'è continuità fra quanto dicono di lui questi primi cinque anni di Pontificato e quanto hanno detto alla teologia, alla fede e alla cultura i 78 precedenti alla Sua elezione, il 19 Aprile 2005? Vorrei tentare una risposta a queste domande raccogliendo in sette temi chiave il messaggio che mi sembra venire da Benedetto XVI alla Chiesa e al mondo d'oggi, per mostrare come Colui che è stato sempre il Teologo della verità e dell'amore sia oggi il Papa che sta conducendo la Chiesa sulla via di una riforma tanto coraggiosa, quanto radicale, frutto di profonda fedeltà al Dio che è Verità perché è Amore ed è Amore perché è Verità. Sette luci di una simbolica "menorah", che - come il candelabro a sette braccia - illumina il santuario di Dio nelle coscienze e nel cuore della storia.

1. *Il sì di Dio al mondo*

È il sì di Dio al mondo il primo tema che vorrei evidenziare nel magistero dell'attuale Vescovo di Roma. *Rendere visibile il grande sì della fede* è la Sua sfida al pessimismo sull'uomo e sulla storia, che sembra risultare quale inevitabile destino dopo il crollo dei "grandi racconti", che furono le ideologie del Novecento, e il fallimento storico della carica utopica in essi contenuta. A una cultura tentata di non credere più in nulla, né in Dio, né nell'uomo, Benedetto XVI annuncia - sin dall'inizio del Suo pontificato - le grandi ragioni di vita e di speranza che il Vangelo offre all'impegno personale e collettivo. Emerge, qui, una nota di simpatia per il mondo, che non ha nulla di pretestuoso e di strumentale, ma riflette la logica del Dio che ha tanto amato il mondo, da dare per noi il Suo Figlio unigenito (cf. Gv 3,16). È la logica che ispira l'insegnamento del Concilio Vaticano II, cui il teologo Ratzinger diede un contributo decisivo in qualità di esperto, una logica espressa ad esempio in testi come questi: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, 22) - "Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sia riposto nelle mani di coloro che saranno capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza" (*ib.*, 31).

Sulla stessa lunghezza d'onda, e con la forza che deriva dall'annunciare un simile messaggio a una cultura sempre più debolista e rinunciataria, Papa Benedetto fa del sì di Dio il tema centrale del discorso da Lui tenuto al Convegno della Chiesa Italiana a Verona il 19 Ottobre 2006. In esso il Papa insiste nel dire che il cristiano non può essere l'uomo dei no, è chiamato anzi ad annunciare il grande sì che Dio ha detto al mondo in Gesù Cristo. Il cristianesimo non è la religione delle proibizioni e delle condanne, è invece la buona novella della simpatia di Dio per la vita e la libertà degli uomini. Rendere visibile il grande sì della fede significa, allora, dare credito all'intelligenza e alla sua capacità di riconoscere la struttura sensata di tutto ciò che esiste, non ignorando le fragilità, ma riconoscendole e sostenendole con la forza dell'amore, che è il volto proprio del Dio di Gesù Cristo. La traduzione pratica di questo compito abbraccia nella proposta del Papa vari livelli: dall'esistenza personale alla politica, dagli scenari internazionali all'etica fondata sul rispetto della dignità della vita, dalla famiglia all'educazione dei giovani, fino alle ragioni di speranza da offrire sempre di nuovo a chi ne è in ricerca. In particolare, il sì di Dio motiva il grande sì alla pace costruita attraverso il dialogo fra i popoli e le religioni e l'impegno per il reciproco perdono e la giustizia per tutti, che si coniuga al sì alla persona umana, alla sua dignità, alla sua libertà, all'infinito valore della vita in ogni sua fase.

2. *La gioia possibile*

In forza di questo sì di Dio, Benedetto XVI si fa araldo della *gioia della fede*. Vorrei darne testimonianza riferendo un'esperienza diretta, condivisa con il popolo di cui sono pastore. Il 1 Settembre 2006 il Papa è venuto pellegrino al Santuario del Volto Santo di Manoppello nella mia diocesi: abbiamo avuto il dono grande di avere il Papa fra noi, il Papa con noi, Padre, Amico, Fratello, che non si è risparmiato nel salutare tutti, nel benedire tutti, nell'irradiare gioia. In quell'occasione, il Santo Padre ci ha aperto il Suo cuore di credente, comunicandoci con semplicità l'esperienza vissuta nei lunghi minuti di intensa preghiera davanti a quel Volto: "Mentre poc'anzi sostavo in preghiera, pensavo ai primi due Apostoli, che, sollecitati da Giovanni Battista, seguirono Gesù presso il fiume Giordano - come leggiamo all'inizio del Vangelo di Giovanni. L'evangelista narra che Gesù si voltò e domandò loro: 'Che cercate?'. Essi risposero: 'Rabbi, dove abiti?'. Ed egli: 'Venite e vedrete'. Quel giorno stesso i due che Lo seguirono fecero un'esperienza indimenticabile, che li portò a dire: 'Abbiamo trovato il Messia'". Sì, essere cristiani significa aver vissuto questo incontro folgorante e vivere sempre di nuovo della gioia che esso comunica: essere innamorati di Dio, credenti e speranzosi perché un Altro ha posato il Suo sguardo su di noi, rapendoci a noi stessi.

Così è stato ed è anche per l'attuale Successore di Pietro, il Papa venuto dalla grande cultura teologica e filosofica tedesca, che non esita a presentarsi come l'innamorato del Signore, che ne ha fatto e ne fa continuamente esperienza in una storia d'amore che prende tutta la vita: "La gioia è frutto dell'amore. L'olio di letizia, che è stato effuso su Cristo e da Lui viene a noi, è lo Spirito Santo, il dono dell'Amore che ci rende lieti dell'esistenza. Poiché conosciamo Cristo e in Cristo Dio, sappiamo che è cosa buona essere uomo. È cosa buona vivere, perché siamo

amati. Perché la verità stessa è buona... Questa letizia è una cosa diversa dal divertimento o dall'allegria esteriore che la società moderna si auspica. Il divertimento, nel suo posto giusto, è certamente cosa buona e piacevole. È bene poter ridere. Ma il divertimento non è tutto. È solo una piccola parte della nostra vita, e dove esso vuol essere il tutto diventa una maschera dietro la quale si nasconde la disperazione o almeno il dubbio se la vita sia veramente buona, o se non sarebbe forse meglio non esistere invece di esistere. La gioia, che da Cristo ci viene incontro, è diversa. Essa ci dà allegria, sì, ma certamente può andar insieme anche con la sofferenza. Ci dà la capacità di soffrire e, nella sofferenza, di restare tuttavia intimamente lieti. Ci dà la capacità di condividere la sofferenza altrui e così di rendere percepibile, nella disponibilità reciproca, la luce e la bontà di Dio” (*Omelia della Messa Crismale*, 1 Aprile 2010). La gioia del cristiano nasce dalla fiduciosa certezza di essere amati dal Padre in Gesù, da sempre e per sempre, e dallo sperimentare nella consolazione dello Spirito Santo la forza corroborante di questo amore.

3. *Il primato dell'amore*

Alla radice della gioia cristiana c'è dunque *l'amore*. È il tema a cui Papa Benedetto ha dedicato la Sua prima enciclica, intitolata *Deus caritas est* (25 Dicembre 2005). Un tema che poteva apparire perfino ingenuo, specialmente a chi dal Papa teologo si aspettava chi sa quale complicata analisi della situazione e chi sa quale elaborata terapia. In realtà, dietro l'Enciclica si colgono ragioni tutt'altro che banali, riconducibili ad alcuni scenari, evocati con l'essenzialità cui solo un lungo cammino conduce. Anzitutto, lo scenario del cuore: siamo fatti per amare e non ci realizzeremo che amando. Eppure, quest'incancellabile bisogno d'amore è continuamente frustrato dalle falsificazioni e dagli inganni che riempiono la vita e la storia. Palese o repressa c'è in tutti la domanda: chi renderà possibile questo impossibile amore? È l'amore donato dall'alto - risponde il Papa - che ci rende capaci di amare al di là di ogni misura di stanchezza, di ogni trappola della vita: nel riproporlo al cuore di tutti Benedetto XVI non teme di confrontarsi con le grandi obiezioni ad esso rivolte. Con quella di Nietzsche, ad esempio, secondo il quale il cristianesimo “avrebbe dato da bere del veleno all'eros, che, pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio”. La risposta è decisa: l'amore cristiano “non è rifiuto dell'eros, non è il suo avvelenamento, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza” (n. 5). Ciò che è male, e fa male, non è l'“eros”, ma la sua assolutizzazione egoistica, il suo uso ripiegato sui capricci dell'io. Il rapporto con Dio nutre e fortifica l'amore, senza nulla cancellare del vero e del bene che è in noi.

Il secondo scenario sotteso alla *Deus caritas est* è quello del tempo che viviamo: è convinzione di Papa Benedetto che solo l'amore potrà evitare il temuto “scontro delle civiltà”. Quest'espressione - coniata da Samuel Huntington come titolo del suo fortunato saggio *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order* (1996: *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000), divenuto per molti chiave di lettura dei rapporti internazionali dopo l'attacco alle Torri Gemelle l'11 Settembre 2001 - riduce la complessità della storia a un faccia a

faccia drammatico, quello delle nazioni nel secolo XIX, quello delle ideologie nel XX e quello della civiltà e dei mondi religiosi ad esse sottesi oggi. Il XXI secolo sarebbe nient'altro che il tempo in cui Cristianesimo e Islàm si contenderanno i destini del mondo: la voce di Giovanni Paolo II, contraria alla risposta militare all'odio terrorista, sarebbe stata così fuori del tempo. Papa Benedetto ripropone l'ispirazione profonda del pensiero del Suo Predecessore: il futuro non sarà edificato da mura di separazione, ma da ponti di dialogo, da scelte di giustizia per tutti, specie per i deboli e i perdenti della storia. Queste scelte nascono dall'amore: e di esse l'umanità ha bisogno più dell'aria che respira, se vorremo che la casa del mondo possa essere accogliente per tutti e generosa verso tutti. L'amore, insomma, quell'amore che svuota la violenza e tesse legami di pace, tutt'altro che evasivo e consolatorio, capace anzi di guardare in faccia la vita e la storia e di intervenire decisamente in esse, è l'unica speranza degli uomini. Ed è un amore che non si inventa né si produce: lo si chiede, lo si accoglie, lo si dona. È l'amore del Dio di Gesù Cristo, buona novella per tutti. Si potrebbe dire che per Benedetto XVI la Chiesa non esiste che per questo: annunciare e donare questo amore, e darne il più possibile testimonianza credibile a tutti.

4. *La speranza che salva*

Al motivo dell'amore si collega strettamente quello della *speranza*: se è vero che dagli scenari del tempo, come da quelli del cuore, si leva una grande attesa di amore, è non di meno facile osservare come tutte le esperienze d'amore restino comunque segnate dalla fragilità della vita, dalla caducità delle opere e dei giorni. Ecco perché il bisogno di amore si lega indissolubilmente alla speranza: l'attesa di un bene futuro, arduo, ma possibile a conseguirsi. In questo senso, si potrebbe perfino dire che la penuria più grande dell'epoca moderna e post-moderna non è tanto quella di amore, che viene perfino inflazionato nelle tante forme anche sbagliate in cui è offerto, quanto quella della speranza di un possibile, impossibile amore che vinca l'ingiustizia e risani le ferite dell'anima. Benedetto XVI coglie sin dall'inizio della Sua seconda Enciclica, la *Spe salvi* (30 Novembre 2007), questo bisogno e si domanda: "Che cosa possiamo sperare?". Si tratta di un interrogativo largamente umano, che ci riguarda tutti, dal momento che tutti abbiamo bisogno di una "speranza affidabile, in virtù della quale poter affrontare il nostro presente". Sì, perché "il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (n. 1).

Alla domanda la fede cristiana dà sin dall'inizio una risposta chiara: "La redenzione, la salvezza... non è un semplice dato di fatto. Essa ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza" (*ib.*). Per chiarire questo punto decisivo occorre distinguere i due possibili volti del futuro sperato: "emancipazione" o "redenzione"? La salvezza è un fiore della terra spuntato esclusivamente grazie alla fatica dell'uomo, o è dono dall'alto, certamente preparato e atteso, e tuttavia sempre sorprendente e irriducibile a un calcolo puramente umano? La risposta a questi interrogativi può essere colta per l'Enciclica nella stessa parabola della "via

moderna”: una speranza umana, troppo umana, non ha prodotto maggiore libertà, uguaglianza e fraternità. Come dimostrano tutte le avventure ideologiche, la speranza affidata al solo portatore umano è sfociata nell’inferno dei totalitarismi, dei genocidi e delle violenze, in cui l’altro è stato ridotto ad avversario da eliminare o a semplice “straniero morale” da ignorare. Perciò, secondo Papa Benedetto, consapevoli o meno, tutti abbiamo bisogno di una speranza più grande, di una speranza ultima. La fede cristiana riconosce il fondamento di questa speranza nel futuro di Dio, dischiuso all’uomo come patto e promessa nella storia biblica della salvezza ed in particolare nella resurrezione di Cristo dai morti. La differenza fra l’utopia e la speranza della fede è allora la stessa che c’è fra l’uomo solo davanti al suo domani, e l’uomo che ha creduto nell’avvento di Dio e aspetta il Suo ritorno, andandogli incontro con inequivocabili segni di preparazione e d’attesa. Questa speranza non è qualcosa che si possa possedere, ma Qualcuno che ti viene incontro e ti possiede, Colui per cui vale la pena di vivere e amare e soffrire, radicati e fondati sulle parole della Sua promessa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Matteo 28,20). Una speranza di cui il mondo dell’inizio del terzo millennio ha più che mai bisogno per vivere e per costruire il domani...

5. *La verità che ci fa liberi*

Questo Qualcuno - amato, creduto, accolto, vissuto - è *la verità* in persona, la sola che libera e salva. In Cristo amore e verità coincidono: Benedetto XVI lo ha affermato ripetutamente e senza ambiguità. Così, è a partire dall’obbedienza alla verità, cui siamo tutti tenuti, che occorre rifiutare ogni uso della violenza, sull’esempio di Colui, che ha dato la vita per amore di tutti. Ed è in questa stessa luce che si comprende l’insistenza di Benedetto XVI sulla necessità del dialogo e del rispetto dell’altro, sia nei rapporti fra le religioni, che fra i discepoli di Cristo. Nel discorso tenuto a Regensburg il 12 Settembre 2006, come in quelli in Turchia nello stesso anno, ricordando che musulmani e cristiani possono aiutare la società ad “aprirsi al trascendente, riconoscendo a Dio Onnipotente il posto che Gli spetta”, il Papa ha affermato che “il modo migliore per andare avanti è quello di un dialogo autentico fra cristiani e musulmani, basato sulla verità ed ispirato dal sincero desiderio di conoscerci meglio l’un l’altro, rispettando le differenze e riconoscendo quanto abbiamo in comune”. Il dialogo inter-religioso e il reciproco rispetto che esso richiede in obbedienza alla verità costituiscono una sfida anche all’impegno per l’unità dei cristiani: solo se i discepoli del Salvatore saranno uniti, essi potranno testimoniare credibilmente Colui che è in persona la Verità e favorire il dialogo fra tutti i credenti nell’unico Dio.

La coniugazione di verità e amore è applicata in modo coerente da Papa Benedetto ai vari aspetti dell’esistenza personale e collettiva, fino a costituire il motivo ispiratore della Sua terza Enciclica, la *Caritas in veritate* (29 Giugno 2009), dedicata a riproporre la dottrina sociale della Chiesa nel contesto della “globalizzazione” in cui ormai viviamo. “In Cristo, la *carità nella verità* diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto. Egli stesso, infatti, è la Verità” (*Caritas in veritate*, 1). “La verità va

cercata, trovata ed espressa nell'economia della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità" (2). Anche in campo economico al centro bisogna porre la dignità di ogni essere umano, lo sviluppo di tutto l'uomo in ogni uomo: "Desidererei ricordare a tutti - scrive il Papa -, soprattutto ai governanti impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il *primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità*" (n. 25). Perciò, va ribadito che "l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona" (*Caritas in veritate* 45).

Il discorso si fa estremamente concreto: "La *dignità della persona* e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* o del suo mantenimento, per tutti" (n. 32). Nell'analisi del Papa ciò è esigito anche dalla "ragione economica": "L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali... ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del capitale sociale, ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile" (*ib.*). Il mondo, le società, le persone non cresceranno se non insieme! E questo perché "i *costi umani sono sempre anche costi economici* e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani" (*ib.*). Ciò che deve perciò caratterizzare il conseguimento del profitto e l'imprenditorialità è l'attenzione all'eticità dei mezzi e dei fini, oltre che al reinvestimento sociale dei profitti stessi. Qui Benedetto XVI avanza un'idea di grande fascino, che appare supportata dalle tante forme di finanza etica e di economia di comunione che si vanno sviluppando nel mondo: la rilevanza del *principio di gratuità* in economia (n. 34). Se è vero che non si crescerà se non insieme, il reinvestimento di una parte degli utili al servizio della promozione umana e sociale dei più deboli è garanzia di benessere per tutti. "Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica" (n. 35). Il Teologo della verità e dell'amore si esprime dunque coerentemente da Papa sulle più diverse sfide che gli si presentano nel suo servizio di pastore universale: perché, come non cessa di ricordarci, la verità rivelata in Cristo è inseparabilmente amore.

6. *La riforma della Chiesa*

Lo scenario cui Benedetto XVI si rivolge attraverso ognuno dei punti toccati, è in modo primario e diretto quello della Chiesa: sempre più appare chiaro che questo Papa punta a una riforma umile e coraggiosa dell'intero popolo di Dio, a partire dalla conversione dei cuori. Già da Cardinale Joseph Ratzinger non aveva nascosto la sua sofferenza davanti a ciò che aveva definito la "sporcizia" nella Chiesa. I Suoi interventi da Papa hanno affrontato con fermezza e veracità la sfida della purificazione della comunità ecclesiale. Nessuno come Benedetto XVI ha parlato con tanto coraggio della pedofilia, una piaga atroce che tocca l'intera società e purtroppo anche alcuni uomini di Chiesa. Gli attacchi che ne sono conseguiti contro di Lui sono

facilmente spiegabili: questo Papa che ama la verità, la dice senza giri di parole. E questo, in una “società liquida” come la nostra, senza appigli né certezze, appare a molti come una sfida che dà fastidio. Per chi ama la Chiesa, per chi nella Chiesa ha trovato il dono della fede, questi attacchi non fanno paura. Gesù li ha preannunciati ai suoi ed ha assicurato: “La verità vi farà liberi” (Gv 8,32). Chi crede nella forza della verità sa che prima o poi essa vincerà sul pregiudizio e sulla menzogna. È su questa convinzione che Benedetto XVI ha giocato la sua vita. Perciò tira dritto con fiducia sulla strada della veracità, della condanna del male, della volontà di giustizia davanti a Dio e davanti agli uomini, dell’amore e della preghiera per tutti, vittime e colpevoli. E perciò la Chiesa si stringe intorno a Lui con fiducia e con amore ancora più grandi.

Certo, dalla ferita del male non ci si libera con un banale colpo di spugna o peggio ancora chiudendo gli occhi: il rinnovamento della vita ecclesiale - scriveva il giovane Professore, oggi Papa - “non consiste in una quantità di esercizi ed istituzioni esteriori, ma nell’appartenere unicamente e interamente alla fraternità di Gesù Cristo... Rinnovamento è semplificazione, non nel senso di un decurtare o di uno sminuire, ma nel senso del divenire semplici, del rivolgersi a quella vera semplicità... che in fondo è un’eco della semplicità del Dio uno. Diventare semplici in questo senso - questo sarebbe il vero rinnovamento per noi cristiani, per ciascuno di noi e per la Chiesa intera” (*Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, 301. 303). L’autentica riforma passa allora attraverso l’amore, che vuol dire farsi carico delle colpe, fare penitenza e camminare speditamente sulla via della conversione, volere la giustizia, anche umana, e la giusta riparazione, stando accanto alle vittime senza alcuna ipocrisia: ispirato dal primato della carità e dei bisogni reali, chi intende operare per il rinnovamento della vita ecclesiale, dovrà tornare all’amore, con la pazienza di rispettare anche i cammini più lenti, nella docilità e nella decisa obbedienza allo Spirito. È la via cui Benedetto XVI sta chiamando la Chiesa intera, a tutti i livelli. Proprio così questo Papa, che alcuni avevano pregiudizialmente etichettato come “conservatore”, si sta rivelando un autentico “riformatore”: e la riforma che persegue è quella profonda della “metànoia” evangelica, della presa di coscienza e del cambiamento di vita che si realizzano solo stando sotto lo sguardo di Dio e corrispondendo senza alibi e difese al Suo fuoco divorante, nell’incessante ricerca del Suo Volto...

7. Cercando sempre il Suo Volto

“Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto” (Salmo 27,8s): è struggente l’invocazione del Salmista, che fa da “leit-motiv” a molti interventi di Benedetto XVI. Davide, l’amato, cerca il volto rivelato e nascosto del suo Dio: volto rivelato, perché non potrebbe essere cercato se non avesse già raggiunto e rapito il suo cuore; e, tuttavia, volto nascosto, perché resta ardente in quello stesso cuore il desiderio della visione. Il volto del Signore vuole essere sempre cercato: lo lascia intendere anche il termine ebraico “panim”, “volto”, vocabolo sempre plurale, che dice come il volto sia continuamente nuovo e diverso, mai uguale a se stesso eppur sempre lo stesso, com’è l’amore di Dio, fedele in eterno e proprio perciò nuovo in ogni stagione del cuore, Volto unico dai tanti volti, quante sono le ore e le forme della

Sua misericordia. Nella “pienezza del tempo” il Volto desiderato e nascosto si è offerto agli uomini in Gesù Cristo, il Figlio eterno fatto carne, che è “irradiazione della gloria” di Dio e “impronta della sua sostanza” (Eb 1,3). Il Cristo Gesù, il Messia, è il Volto desiderato, l’atteso delle genti: “Chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre” (Gv 12,45s).

Eppure, l’incontro con Lui, vissuto nella fede, rimanda alla pienezza della visione, quando il Figlio dell’uomo verrà nella gloria (cf. Mt 16,27) e il Suo Volto amato sarà sguardo di verità, giudizio di compassione infinita. Verso quell’incontro tende il pellegrinaggio di chi crede: anche per il discepolo di Gesù il Volto contemplato dell’Amato rimanda a una profondità altra e nascosta, promessa e donata in caparra. Perciò, la sequela di Cristo apre al pellegrinaggio della fede e non esime dall’invocazione innamorata e perseverante: “Il tuo volto, Signore, io cerco”. È quanto Joseph Ratzinger ha fatto per tutta la Sua vita di credente e di teologo: è quanto continua a fare in un’incessante ricerca, di cui sono eco le Sue parole di catecheta straordinario e i Suoi scritti. Fra questi, il Suo *Gesù di Nazaret* (prima parte 2007), tentativo rigoroso di presentare la figura di Gesù secondo una sorta di “innocenza narrativa post-critica”. Dando credito all’affidabilità storica dei Vangeli, in maniera tutt’altro che pregiudiziale, Benedetto XVI segue una fondamentale opzione interpretativa, secondo cui l’accostamento alla figura del Gesù storico non potrà essere mai irrilevante per la mente e il cuore di chi lo opera. Gesù - scrive il Papa - “ci mostra Dio, non un Dio astratto, ma il Dio che agisce, che entra nella nostra vita e ci vuole prendere per mano. Attraverso la vita di tutti i giorni ci mostra chi siamo e che cosa dobbiamo fare di conseguenza. Ci trasmette una conoscenza impegnativa, che non ci porta solo e anzitutto a nuove cognizioni, ma cambia la nostra vita” (229). È qui che, ancora una volta, verità e amore si incontrano, e la riforma della Chiesa trova la sua sorgente inesauribile. Tutto parte dall’incontro con il Vivente, risorto dai morti, perché - come affermava Romano Giardini, da Ratzinger stimato come testimone e maestro - “solo la vita accende la vita”. Proprio così, l’incontro con Cristo accende una ricerca incessante, fatta di desiderio e di gioia, di passione e di pace. Ne è testimone con la Sua vita e opera Papa Benedetto e così ha voluto esprimerla nella preghiera da Lui scritta a un anno dalla visita al Santuario del Volto Santo a Manoppello:

*Signore Gesù,
vogliamo seguirti ed esserti amici,
attratti dal fulgore del tuo volto desiderato e nascosto.
...Mostraci, ti preghiamo, il tuo volto sempre nuovo,
misterioso specchio dell’infinita misericordia di Dio.
Lascia che lo contempliamo
con gli occhi della mente e del cuore:
volto del Figlio, irradiazione della gloria del Padre
e impronta della sua sostanza (cf Eb 1,3),
volto umano di Dio entrato nella storia
per svelare gli orizzonti dell’eternità.*

*Volto silenzioso di Gesù sofferente e risorto,
che amato ed accolto cambia il cuore e la vita.
“Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto” (Sal 27,8s).
...Vogliamo attingere dai tuoi occhi,
che ci guardano con tenerezza e compassione,
la forza di amore e di pace che ci indichi la strada della vita,
ed il coraggio di seguirti senza timori e compromessi,
per diventare testimoni del tuo Vangelo,
con gesti concreti di accoglienza, di amore e di perdono.
Volto Santo di Cristo,
luce che rischiara le tenebre del dubbio e della tristezza,
...rendici pellegrini di Dio in questo mondo,
assetati d’infinito e pronti all’incontro dell’ultimo giorno,
quando ti vedremo, Signore, “faccia a faccia” (1 Cor 13,12),
e potremo contemplarti in eterno nella gloria del Cielo.
Amen!*